

rebid. 22

P E R

LE NOZZE AUSPICATE

Molmenti - Locatelli

V E R S I

DEL SIGNOR

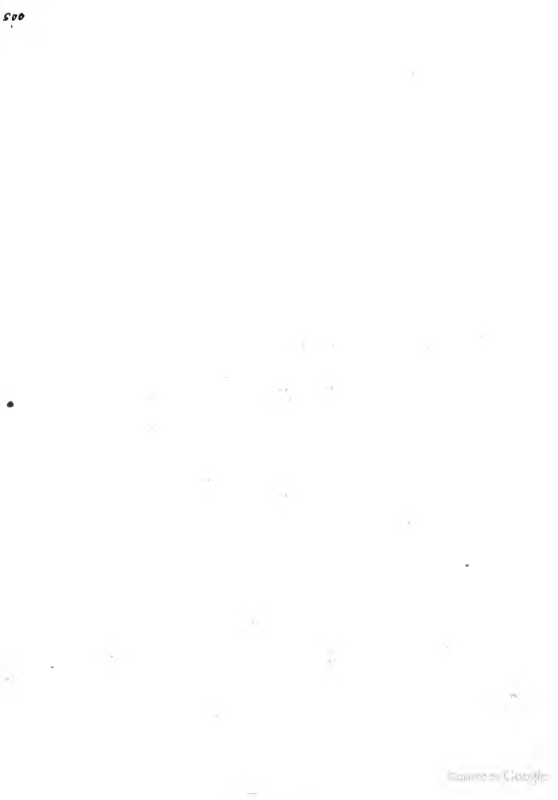
CESARE PEROCCO



TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1838



Ellore !

Il volgo de' poeti leva a Dio le virtù degli innamorati giovani che ammogliano, delle graziose vergini che vanno a marito con le trite espressioni di assiderato e rattratto inno madrigale, od altro epitalamico canto, e gongola all' evviva al bravo al bene che gli dice qualche moscherino della sua razza. Io abborro dalla seduzione del carme adulatorio, io disprezzo e condanno l'impudenza di chi esalta virtù, nè la conosce punto. Io adoro virtù e temo svisarla con parole di labbro contaminato. La virtù si conosce quand'è, ned ha mestieri di mostrarsi ornata de' fregi di famose aurate parole poetiche: ella ha a bastante di luce

*per essere veduta ed ammirata; sfoggi
dessa la sua semplicità, e la sua bellezza
e piacerà assai più.— Quindi non dirò
ciò che Voi siete, o ciò ch'è quella a Voi
bella, che con mano franca e sicura addu-
cete leggiadra al talamo che amor compo-
neva. Dirò invece ciò ch'io provo per aver
sospirato inutilmente quella meta che Voi
con animo lietissimo asseguite in questo
giorno: dirò, cioè cose di amore e di amore
deluso.— Se il mio caso Vi muoverà a
compatirmi avrò ottenuto assai, se ben
s'intenda che cosa è compassione.— Amico
io godo della Vostra bella ventura mentre
lamento quell'angelo, che cessando vita,*

*produsse l'intero mutamento de' miei aspiri,
tanto più alti e sicuri de' primi quanto più
alto è l'obbietto a cui tendono.*

*Abbiate questi versi a contrassegno
dell'estimazione ed affetto che porto a
quelle doti che vi decorano.*

*Vivete felice a canto all'oggetto de' Vo-
stri teneri palpiti.*

Treviso li 4 febbrajo 1838.

Vostro affettuosissimo

CESARE PEROCO

» Ove sia chi per prova intenda amore,
» Spero trovar pietà nonchè perdono. »

PETRARCA S. L.

V E R S I

Padova li 30 Dicembre 1837.

De' verd'anni illusion, fuggente spiro
Di sacri affetti, immacolato obbietto
Ti sia grato quel carme che un sospiro
Ti porta del mio petto!

Il sen canoro della mesta cetra
Possiede or solo il flebile lamento
Che lieve aleggi lieve sopra l'etra
E innosti il firmamento:

Non più l'amato il dolce e schietto nome
Che tu avesti qui in terra, non più i rai
Perchè il cuor palpitò, non più le chiome
Che sul collo ti baciai,

Nè la guancia dipinta a giglio e a rosa
E il labbruzzo di porpora pudico
E la modestia in favellar ritrosa
A questo cuor amico

Ella aderge, e se tenta qualche nota
 Il dolore l'attempra ai tristi modi :
 Ella è muta alla gioja, oscura e ignota ;
 E sol se piange l'odi. —

Ah si pianga e 'l suo pianto ella riserbi
 Sulle pagine espresso del dolore
 Espositrice degli affanni acerbi
 Che mi produsse amore !

Poichè quaggiuso qual mai cosa vale
 Riconfortarmi il cor, se tu se' spento
 Puro fuoco d'amor? . . . Sol or mi cale
 Di pianto e di lamento.

Il rivo il fonte il prato e il dolce colle,
 E l'erbe molli, e l'ombre opache e il rezzo
 E l'ubertose biondeggianti zolle
 Ed il gradito olezzo

De' vario-pinti fiori: del colombo
 I casti amplessi al fonte: tortorella
 Che il fido chiama al bacio a fioco rombo
 Ed il restio rappella

Dal faggio andando sospirosa all'olmo ;
 E 'l puledro veloce e l'agnelletto
 E 'l giuvenco il suo cuor di gaudio colmo
 A presso al caro oggetto ;

I canti pastorali e le innocenti
 Danze notturne de' pietosi amanti
 E i musici soavì almi concenti
 D'amore stimolanti;

Ed i crocchi più eletti ove il sorriso
 Delle grazie leggiadre infiamma il petto
 D'amor gentil che poi traspare in viso
 Al gajo giovinetto;

E i teatri ove par che si consoli
 La virtù contrastata, e 'l vizio tremi,
 U' i dolci umani, amor, lodar tu suoli
 E sui crudeli fremiti;

E l'antenorea cittadina gente
 Che in se ricoglie il mar di tutto il senno
 Fra cui m'aggio e tanto dolcemente
 Co' cari amici assenno;

E il placido Meduna che le sponde
 Lambe del patrio suol sì lenemente
 Con le sue chiare fresche e dolci onde
 Ch'io salutai frequente;

E la stanza ed il letto e dove io scrissi
 Ciò che una volta impallidir ti fea
 Ove in gaudio d'amor sì poco vissi,
 E viver pur dovea.

Memorie son di quei piaceri onesti
 Ch' i' attinsi immaginando allor che amore
 Felicità pingea: pensieri infesti;
 Tormenti or del mio cuore —

Tu non se' più ... tu se' ita alle stelle ...
 Beata or raggi sugli eterni seggi,
 E col balen delle pupille belle
 L' eterno amor vagheggi —

Questa valle non era il tuo soggiorno:
 Troppo eri celeste, e troppo santo
 Avevi nel terren ... tropp' era un giorno
 Restarmi, o dia, da canto ...

Non dovevi anzi a me mostrarti mai,
 O se 'l volevi, almen le trecce bionde
 Velarti, e 'l fronte roseo, e i casti rai,
 E quel che si confonde

All' accento d' amor, sen che beava
 Il sensibil cuor mio: dovevi muta
 Esser per me: se il labbro non parlava
 No' areiti conosciuta.

Ma tu, qual Cinzia, il crin disciolto al vento,
 Ridendo dolce, e dolce me guardando,
 Succinta il sinuoso vestimento,
 Un teso arco portando,

E la faretra all' omero ritondo
Appesa, e carica d' infallibil telo
Vevi al primo venir; nè fu al secondo
Il cuor di caldo gelo.

La prima volta il labbricin dal riso
Si dischiuse e parlò d' amor l' accento ...
La prima volta assorto in paradiso
Fui, nè puoi dir ch' io mento.

Amor s' appende al cor che sente amore:
È raro assai che freddo alla fidata
Voce d' un labbro celestial sia il core.
S' egli è: pietra è spietata.

Non val ch' impero di volubil sorte
Distingua condizion: amor somiglia
Gl' esseri umani: amor l' umile e il forte
A dolce amar consiglia.

Quindi donzella che in gemmato letto
Nacque cresciuta in celestial beltate
Prezzi amor che ribolle in umil petto,
Ch' ei degno è di pietate.

Ned io fui indegno, se al mio cuor riguardi:
Amar ti seppi, Amica, e sai ben quanto
Per te i sospiri miei eran gagliardi,
Ch' anche esprima col canto

Te solo il cuor anò, te sol vedea
 L'infiammato pensier, semplice e bella;
 Il mio labbro te sol sempre dicea:
 Alma beata stella.

E tu 'l credevi, e sì, che le tue ciglia
 Lagrimetta spremean, di che irorata
 Lucea tua guaneia or pallida, or vermiglia,
 Vergine intemerata.

E se 'l credevi a che lasciarmi? ... e intanto
 Volar tu sola al cielo? ... e non chiamarmi
 Teco? ... e quì in terra alla mestizia al pianto
 Facile abbandonarmi? ...

E dove incalza forza acre ed urgente
 D'imperioso bisogno che comprime
 Amor: tiranno dell'umana gente.
 Ch'alto sentir deprime?

Se sapevi che amor terrestre dura
 Di folgore un guizzar, che quel di Dio
 S'agguaglia a eternità, perchè creatura
 Ferir così il cuor mio? ...

Ma è poscia ver che lo terrestre amore
 Sia tendenza che meriti disprezzo?
 Ogni mortal dal Nume asseguì il cuore
 Dal Dio d'amor: l'apprezzo. —

È un sospiro la vita. E senza amore
 Ella è morte, o Merinna, Amor conforta
 L'uoin quando nasce, e quando al giorno muore:
 Viviam con questa scorta.

Qui l'amor s'incomincia, o Vergin mia,
 E s'adempie là in cielo, e ben tel sai...
 Beato l'uom che in vero amore sia!...
 Amor non cessa mai.

Egli è perciò che qui nel basso mondo
 Invano io cerco di cessar il fuoco
 Che mi accendesti, il quale furibondo
 Di me fa scempio e ginoco.

Fuggir potrò ben io da questi campi
 Che serban l'orme de' tuoi pie', e la fonte
 Ove bagnasti il crin, quella che lampi
 Mandò tua bella fronte;

E gli ombrosi sentier per cui incedevi
 Leggiadramente e i luoghi u' mi parlavi
 E mi parlavi dolce, e mi ridevi,
 Là 've con me scherzavi;

Andrò allo Scita, andrò all'Etiopo all' Indo,
 Berrò del Boristene e dell'Ibero
 Del Garrona berrò, dell'Istro, o in Pindo
 Solleverò il pensiero;

Ma tu Angiol d'amor li passi miei
 Precederai mai sempre, tu il soggetto
 Sarai de' miei pensier, tu ch'ora sei
 Ai numi illustre oggetto.

Tu sarai la mia Musa, e tu il pensiero -
 Che te sublimi infonderai, la lira
 Accorderai perita al magistero
 D'amor che ti sospira. —

Ah che follia sarebbe amabil dea
 Fuggir da amor, se amor alberga in seno!
 Più balsamica al cuor fia questa idea:
 Fuggir dal mondo appieno.

Perchè la gioja altrui non turbi il rito
 Del dolore e del pianto il duolo aspira
 Al silenzio e al ritiro: a lui gradito
 È quel che cupo spira.

Perciò il mio pianto bagnerà l'arena
 Erma de' mari, e al mio lamento unirsi
 Udrai de' flutti il mormorio, e ripiena
 Di querimonie udirsi

Dovrà la val deserta, e i cavi e fondi
 Specchi montani eco faran ai lai
 Che esprimeranno i miei dolor profondi,
 Che cesseranno mai.

E le selve selvagge, e i boschi ombrosi
 E la stanza romita il mio dolore
 Udran, Merinna; e gli animai pietosi
 Saranno al triste amore.

Ed i sacri silenzi alto rompendo
 Delle tombe neglette, cui di Luna
 Fosco raggio rischiara, andrò chiedendo
 L'urna suprema ed una,

Che in se racchiude le invidiale spoglie
 Di Merinna, ch' un giorno era una dea
 Che provò dolce amor, pudiche voglie,
 Ch' ebbe d'amor l'idea.

E ritrovata inginocchiato umile
 Col sospiro del labbro bacierolla,
 E con accenti di un amor gentile
 Piangendo loderolla,

Dicendo: » tu, che benedici ai marmi
 » D' alme celesti, o peregrino, attendi
 » Di quest'urna distinta ornata ai carmi,
 » E al senso lor comprendi,

» Che s' altre tombe del pietoso Vale
 » Contento fai, quest' una umile a terra
 » Bacciar devi adorando: eterno frale
 » Dessa nel sen rinserra.

E sì dicendo spargerò di rose
E di gigli e di viole il santo avello
Che ti cape, o celeste delle Spose
Care all'eterno Agnello.

E farò sacramento che tu sola
Sarai compagna de' miei giorni mesti,
Se, tua mercè, quest' anima non vola
Alle magion celesti.

